

## DOCUMENTO SINTETICO INERENTE L'AUDIZIONE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE IMPRESE DI PESCA DA PARTE DELLA IX COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA. ROMA, 12 SETTEMBRE 2018

### RIASSETTO DEL SETTORE PER RECUPERARE COMPETITIVITA'

E' di fondamentale importanza andare avanti nel varo di una legge di riassetto complessivo del settore ittico. Le Commissioni parlamentari di merito della XVII<sup>a</sup> Legislatura avevano iniziato un lavoro che, malgrado presentasse molteplici criticità, può rappresentare il veicolo normativo per affrontare questioni ritenute da Federpesca prioritarie, quali:

- la necessità di **dotare il settore di un ammortizzatore sociale**;
- l'esigenza di **revisionare il sistema sanzionatorio**;
- **la scelta di una reale semplificazione amministrativa**;
- l'opportunità di introdurre **forme di regolazione della competitività nel Mediterraneo**;
- la **revisione del sistema di gestione delle risorse ittiche**.

### L'IMPORTANZA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Con il riordino della normativa degli ammortizzatori sociali prevista dal D.Lgs. 148/2015, la pesca è purtroppo tra i settori esclusi dall'intervento ordinario della Cassa integrazione. La cessazione della CIGS in deroga ha fatto emergere l'importanza dell'ammortizzatore sociale in un settore naturalmente esposto ad interruzioni frequenti dell'attività produttiva, per cause non imputabili alla volontà dell'imprenditore armatoriale quali avverse condizioni meteomarine, avarie, difficoltà a comporre l'equipaggio minimo, ecc. La CIGS in deroga è stata solo parzialmente sostituita dal Legislatore con l'indennità prevista all'art.1, comma 346, della Legge 11 dicembre 2016, n. 232, che prevede per ciascun lavoratore dipendente da impresa adibita alla pesca marittima (compresi i soci di cooperative della piccola pesca, di cui alla Legge 13/ marzo 1958, n.250) il riconoscimento di un'indennità giornaliera omnicomprensiva pari a 30 € per il solo caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio. Un istituto, quest'ultimo, tutt'altro coincidente con le fattispecie per le quali vige ed opera normalmente un ammortizzatore sociale.

Non che la CIGS in deroga sia risultata negli anni carente quanto ad applicabilità ed efficienza: basti pensare alla discriminazione operata nei confronti degli armatori e caratisti imbarcati, alla

macchinosità delle procedure tra diversi attori (Ministero del Lavoro, Capitanerie di Porto, INPS), ai forti ritardi registrati nella corresponsione. Di fatto, in sostanziale assenza di un ammortizzatore sociale, gli effetti negativi delle interruzioni del ciclo produttivo ricadono esclusivamente sull'impresa. L'armatore si trova infatti a sopportare costi fissi e variabili riferiti alla propria azienda per 365 gg/anno, mentre l'attività produttiva è limitata ad un periodo che varia tra 160 e 230 gg/anno. Tra questi, principalmente la corresponsione del salario minimo monetario garantito all'equipaggio, in applicazione del CCNL stipulato tra Federpesca e le OO.SS., che pur rappresenta un indubbio vanto sociale del settore. Una condizione insostenibile, che ha già sortito l'effetto di depatrimonializzare anche le imprese armatoriali più virtuose. Attualmente, nella considerazione che il settore non possiede una platea di imprese ed addetti sufficiente all'istituzione di un autonomo ammortizzatore, le soluzioni che si profilano sono unicamente quelle di una modifica della norma sulla cassa integrazione generale, che consenta l'effettiva applicazione al settore della pesca, ovvero quella di una convergenza nella cassa integrazione agricola (CISOA). Soluzione tecnicamente ed economicamente praticabile, anche attesa l'equiparazione del settore a quello agricolo.

Inoltre, per quanto riguarda i contributi datoriali per l'indennità di disoccupazione (sistema Naspi), la normativa è quella che nella legge n. 92 del 2012 (riforma degli ammortizzatori sociali / legge Fornero) all'art. 31 prevede un contributo da parte del datore di lavoro nei casi di interruzione del rapporto di lavoro che danno diritto al dipendente all'Aspi. L'applicazione di detta normativa al settore della pesca presenta alcune criticità, tra cui, la più rilevante si manifesta nei casi di sbarco a causa di infortunio o di malattia. Infatti, nel nostro settore, il lavoratore per poter usufruire dell'assistenza economica dovutagli nei casi di inabilità conseguente ad infortunio o malattia deve procedere allo sbarco che interrompe a tutti gli effetti il rapporto di lavoro. In tale interruzione non vi è alcuna volontà da parte dell'armatore, anzi il più delle volte questo è messo in difficoltà a causa dell'applicazione da parte dell'autorità marittima della tabella di armamento, la quale gli impone di trovare immediatamente un sostituto pena il ritiro dei documenti di bordo ed il fermo della nave.

La specificità di questo caso è dimostrata anche dal fatto che nei casi previsti dallo schema di comunicazione all'INPS della cessazione del rapporto di lavoro questo non è previsto se non con la formula "causa di forza maggiore".

Va considerato che dalla particolarità di questo sistema, rispetto a tutte le altre forme di lavoro, deriva una scarsa propensione al porsi in malattia, se non quando sia inevitabile e comunque certificata dal medico fiduciario che istruisce la pratica.

Si riscontra inoltre che il contributo datoriale viene richiesto anche quando il marittimo al termine del periodo di malattia non si pone in disoccupazione, ma trova prontamente un nuovo imbarco sullo stesso od altro peschereccio.

A tal fine, per mettere ordine a questo tipo di problematiche, è necessario aprire un tavolo di confronto al fine di circoscrivere i casi di effettiva applicazione della norma al settore marittimo.

## **UN SISTEMA SANZIONATORIO DA RIPROPORZIONARE**

Il sistema sanzionatorio che emerge dai più recenti interventi normativi nazionali risulta decisamente sproporzionato ed eccessivamente penalizzante per le imprese di pesca. A nostro avviso è possibile coniugare l'effetto dissuasivo della sanzione ad una razionale parametrizzazione della stessa, proporzionandola all'effettiva gravità dell'infrazione o comunque commisurandola alla dimensione economica dell'operatore, all'indebito vantaggio realizzato o perseguito con l'infrazione, all'effettiva incidenza dell'infrazione sulle risorse e sui prioritari obiettivi della PCP o comunque al danno provocato con l'infrazione. Si tratta di cogliere le pur minime aperture della Commissione europea, garantendo in ogni caso la sua funzione dissuasiva. Vale sottolineare a riguardo il disposto del paragrafo 4 dell'art. 90 del regolamento (CE) n. 1224/2009 per il quale la sanzione è stabilita dagli Stati membri tenendo conto della entità del danno arrecato alle risorse della pesca e all'ambiente marino. Una considerazione va svolta anche sull'applicazione del principio di condizionalità dell'aiuto pubblico, introdotto con la nuova PCP ed in particolare dall'art. 42 del Reg. UE 1380/2013, e normato dall'art. 10 del FEAMP e dal Reg. UE 288/2015. Possiamo anche condividere il principio generale della subordinazione del sostegno finanziario del FEAMP al rispetto delle norme della PCP da parte degli operatori della pesca, ma quello che appare intollerabile è l'associazione infrazione grave = inammissibilità per 12 mesi, senza quella gradualità necessaria a parametrare la inammissibilità e la sua durata alla effettiva gravità dell'infrazione grave e al danno da essa arrecato alle risorse e all'ambiente marino, quindi al conseguimento degli obiettivi della PCP.

Sempre con riferimento al principio di condizionalità, va considerato in particolare l'impatto sull'arresto temporaneo obbligatorio: il sostegno previsto, per i proprietari dei pescherecci e per i pescatori dall'art. 33 del FEAMP, proprio per il suo carattere di compensazione della obbligatoria interruzione dell'attività di pesca, finalizzata alla tutela delle risorse, non dovrebbe a nostro avviso rientrare nella inammissibilità; ai sensi del disposto del paragrafo 4 del succitato art. 33, infatti, tutte le attività di pesca svolte dal peschereccio o dal pescatore interessato sono effettivamente sospese. L'autorità competente si accerta che il peschereccio in questione abbia sospeso ogni attività di pesca durante il periodo interessato dall'arresto temporaneo.

## **VERSO UNA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA REALE E PERCEPITA**

In questi anni il comparto ha sofferto una legislazione europea particolarmente stringente che, perseguendo l'obiettivo della limitazione dello sforzo di pesca richiede agli imprenditori del settore adempimenti burocratici inimmaginabili per la complessità della normativa comunitaria applicabile; chi solo si diletta a consultare la banca dati EUR-LEX digitando la parola "pesca", potrà rilevare che la normativa vigente in materia (fra trattati, regolamenti, decisioni, direttive, ecc.) espone ad oggi l'esistenza di 130.853 fonti normative. E' immaginabile un'attività economico-imprenditoriale che debba fare i conti con un simile quadro di riferimento?

Non di meno, alla feconda produzione normativa comunitaria si è affiancata nel tempo quella che promana dalle norme di carattere nazionale che fa riferimento alla navigazione marittima, all'inquadramento della gente di mare, alla disciplina tecnica della pesca, all'igiene e qualità del prodotto, alla disciplina del commercio, alla salvaguardia dell'ambiente marino, ecc. ecc..

Il tutto condito da termini perentori per il cittadino-imprenditore e dalle corrispondenti sanzioni di carattere amministrativo o penale conseguenti a omissioni, ritardi anche solo di un'ora, non conoscenza di una della miriade di norme applicabili.

L'avvio di una semplificazione amministrativa, effettiva e non di facciata, adeguatamente percepita dagli operatori come favorevole al rilancio delle proprie attività d'impresa, risulta ineludibile e non più rinviabile nell'interesse del settore e della stessa Pubblica Amministrazione in senso lato.

La strutturale dipendenza dall'estero del mercato interno dell'ittico, una diminuzione dei consumi interni in seguito alla crisi economica, con conseguente calo di consumo del prodotto ittico nazionale e le difficoltà di accesso al credito determinate dalle condizioni del mercato finanziario italiano contribuiscono a determinare un momento di grave disorientamento. Molteplici i fattori che ne hanno minato la redditività, con conseguente diminuzione del numero di addetti e di imprese (nell'ultimo decennio -7.000 posti di lavoro, -48% di catture, -31% la redditività di impresa, +240% i costi di produzione); l'intero settore oggi si trova dunque in una situazione di svantaggio rispetto agli altri settori primari.

Per questi motivi, la pesca in Italia richiede grande attenzione da parte del Parlamento e del Governo. Il rischio è, altrimenti, che l'attuale declino non riesca a essere arrestato e invertito. E' proprio in considerazione degli elementi di difficoltà del settore, che risulta fondamentale una efficace azione di semplificazione del complesso ed articolato quadro normativo che interessa il settore, una decisa azione di razionalizzazione e sburocratizzazione dei procedimenti ed iter burocratici, di semplificazione degli adempimenti e riduzione dei tempi di risposta dell'Amministrazione e, di conseguenza, della durata dell'intero iter amministrativo; tutte questioni che, se messe in atto forniranno agli operatori le condizioni per incrementare la competitività del settore ed effettuare scelte strategiche rispetto alle proprie attività.

Riteniamo comunque necessaria, anche attraverso una più puntuale applicazione della normativa di cui alla legge 241/90, la costruzione di una virtuosa vicinanza tra Amministrazione ed operatore della pesca che serva a costruire rapporti virtuosi e meno conflittuali.

## **IL MEDITERRANEO, AMBIENTE NATURALE ED ECONOMICO DA TUTELARE**

La pesca d'altura in acque internazionali è il segmento della pesca italiana che negli ultimi due decenni ha pagato il prezzo più alto in termini di reddito e occupazione, peraltro mettendo a repentaglio la propria impresa e la propria vita. E' la flotta che ha subito il processo più ampio di ristrutturazione poiché la riduzione delle acque internazionali nel Mediterraneo e le controversie nel canale di Sicilia, nel Tirreno Centro-Settentrionale, nello Jonio e nell'Egeo ne hanno drasticamente limitato gli spazi di pesca. Ciò ha comportato una riduzione del numero delle unità da pesca, degli occupati, della produzione vendibile. Una "desertificazione" unilaterale a tutto vantaggio degli altri paesi rivieraschi e non del Mediterraneo, che altro non aspettano se non aggredire le risorse naturali comuni e subito dopo il nostro mercato, che rappresenta per loro il principale target commerciale. I costi sociali delle politiche gestionali e di controllo della pesca si stanno rivelando devastanti per un sistema in condizioni di strutturale debolezza, in assenza di altrettanto sistema cogente a carico delle altre flotte che concorrono al prelievo di risorse praticando un dumping ambientale, energetico, sociale e commerciale.

Federpesca ritiene non più rinviabile:

- l'indizione di una Conferenza Mediterranea del Mare, che serva a riequilibrare i confini marittimi alterati da decisioni unilaterali dei paesi rivieraschi, non avallate ma neppure contrastate dal governo italiano;
- l'avvio di un partenariato con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, mettendo a disposizione il know-how italiano;
- l'istituzione di un sistema, compatibile con le regole del WTO, utile a limitare il libero accesso al mercato italiano/comunitario dei prodotti della pesca alle sole flotte che applichino le stesse regole europee – di gran lunga le più rigorose - in materia di protezione e conservazione delle risorse marine.

## **DALL'ESPERIENZA TRENTENNALE DEL FERMO PESCA AD UN NUOVO SISTEMA DI GESTIONE DELLE RISORSE**

Siamo fermamente convinti che la problematica dell'arresto temporaneo obbligatorio vada affrontata in maniera innovativa, superando le rigidità del passato, spesso inutili se non dannose all'economia ittica del nostro Paese, a vantaggio di una virtuosa razionalizzazione dell'attività di

Federazione Nazionale delle Imprese di Pesca

Via A. Gramsci, 34 00197 Roma  
e-mail [federpesca@federpesca.it](mailto:federpesca@federpesca.it)  
pec [federpesca@pec.it](mailto:federpesca@pec.it)  
tel. +39 06 3201257  
fax +39 06 32110859  
[www.federpesca.it](http://www.federpesca.it)

Codice Fiscale 80181790587

Aderente a CONFINDUSTRIA

pesca e di un'intelligente flessibilità che, pur salvaguardando i prioritari interessi biologico-ambientali, possa tutelare i legittimi e non meno significativi interessi economico sociali delle imprese e dei marittimi imbarcati. Se il meccanismo pedissequo di un fermo temporaneo obbligatorio come principale misura di gestione ha prodotto, o quanto meno non ha arrestato, la progressiva erosione degli stock ittici di riferimento, vuol dire che lo strumento è quanto meno inefficace ed inaffidabile. Senza neppure soffermarsi sugli effetti distorsivi sui mercati e sulle stesse imprese, colpite persino nel percepimento della modesta indennità assegnata. In questo senso riteniamo necessario che si avvii immediatamente un confronto, nell'intento di dar vita finalmente una disciplina della misura dell'arresto temporaneo obbligatorio che anche in linea con gli obiettivi dei piani di gestione e nell'ottica della sostenibilità, riesca effettivamente a contemperare ed armonizzare la necessaria sostenibilità ambientale con la non meno significativa sostenibilità economico sociale di un settore ormai da troppo tempo in crisi strutturale.

Alla IX<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica chiediamo quindi di attivarsi affinché si possa progettare sin da ora un nuovo sistema di gestione dello sforzo di pesca più rispondente alle necessità biologiche ma anche commerciali delle imprese e di quanti con la pesca lavorano quotidianamente (un indotto di oltre 300mila addetti).

Riteniamo necessaria la strutturazione di una politica gestionale che, superando le logiche della mera riduzione dell'attività di pesca, privilegi una complessiva razionalizzazione dell'attività, superando le attuali penalizzanti rigidità.

## **PESCA DEI GRANDI E DEI PICCOLI PELAGICI**

Grazie ad una politica, a suo tempo adottata sia a livello nazionale che internazionale, sulla specie tonno rosso del mediterraneo, oggi si riscontra una fortissima crescita degli stock di questa specie in tutto il Mediterraneo ed in Adriatico in particolare. A fronte di questo importante risultato, è necessario evidenziare le criticità che ne derivano. La prima è l'influenza che la crescita smisurata del numero di esemplari di tonno rosso sta avendo sugli stock dei piccoli pelagici, alici e sardine in particolare, di cui i tonni si nutrono. Qualche insigne biologo ha messo in evidenza che ormai la principale causa di mortalità di piccoli pelagici deriva dal nutrimento dei tonni. Questa questione rischia di vanificare le politiche di gestione in questo segmento della pesca, anch'esso molto importante sia per numero di addetti che per volume di produzione. La politica di incremento delle quote di cattura di tonno rosso decisa dall'ICCAT deve tendere all'allargamento della platea di produttori che ne beneficiano concorrendo pure a contemperare le esigenze di chi, come i pescatori di piccoli pelagici, ne sta subendo gli effetti collaterali. E' necessario per questo

che venga loro attribuita una quota specifica di cattura accessoria onde evitare il rigetto di tonni accidentalmente pescati.

## **SOSTEGNO FINANZIARIO E ACCESSO AL CREDITO PER LE IMPRESE DI PESCA: DECISO E MAI ATTUATO**

Per fare fronte ai costi sostenuti dalle imprese anche in mancanza di operatività, come riportato in premessa, sarebbe opportuno mettere in campo alcune proposte, peraltro già previste - anche se non attuate - dalla legislazione nazionale vigente (artt: 13-14, Decreto legislativo 26.5.2004, n.154):

1. **Sostegno ai costi assicurativi sopportati dalle imprese di pesca, inclusa la stipula di polizze multirischio** per il risarcimento del danno economico subito per effetto dell'inoperosità causata da avverse condizioni meteomarine, avarie, ed altre cause nominate;
2. **Sostegno ai costi per l'accesso al credito**, incluso il costo dei servizi professionali e quello per l'acquisizione di una garanzia collettiva al credito.

## **CONTRATTI DI RETE E FILIERA ANCHE PER IL SETTORE ITTICO**

Nell'ambito dell'estensione delle garanzie e tutele del settore agricolo alle imprese ittiche, sarebbe opportuno prevedere i contratti di rete, già esistenti nel settore agricolo, forestale e agroalimentare anche alle imprese ittiche.

Inoltre, le imprese del settore ittico che partecipino ad un contratto di rete devono poter accedere ai finanziamenti agevolati per investimenti in ricerca e innovazione tecnologica garantito alle imprese agricole dalla Finanziaria 2005, e alle agevolazioni stabilite a favore dello sviluppo dell'imprenditorialità giovanile e del ricambio generazionale introdotte dall'articolo 7-bis del citato decreto-legge 91 del 2014.

E' necessario proseguire il percorso intrapreso dalla legge 28 luglio 2016, n. 154, prevedendo disposizioni per il sostegno dell'agricoltura sociale e lo sviluppo dei prodotti provenienti da filiera corta anche per il settore della pesca.

Inoltre, è fondamentale la valorizzazione e il sostegno alla multifunzionalità dell'impresa, attraverso l'integrazione con la fase distributiva e con i settori del turismo e della ristorazione, consentendo l'organizzazione della vendita diretta del pescato e incentivare le nuove forme di produzione del reddito (pescaturismo, ittiturismo).

A tal fine è fondamentale estendere al settore della pesca gli strumenti dei Contratti di Filiera e dei Contratti di Sviluppo vigenti in agricoltura (Legge 27.12.2002, n. 289).

## **RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE**

Anche in questo caso, mentre per le imprese agricole condotte da giovani sono previsti specifici interventi di sostegno, nulla è detto per i giovani che conducono imprese ittiche.

Alla luce delle disposizioni stabilite dal Regolamento (UE) N. 508/2014 relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, è quindi necessario introdurre misure per favorire l'ingresso dei giovani nel settore della pesca e acquacoltura, così come agevolazioni fiscali e incentivi alla formazione per facilitare l'ingresso dei giovani nel settore, nel rispetto del Regolamento (UE) N.651/2014.

Inoltre, al fine di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale nel settore della pesca e dell'acquacoltura, una quota del Fondo per le politiche giovanili e del Fondo per il credito ai giovani potrà essere destinata a coloro che intendono seguire un percorso di formazione relativo alla pesca e all'acquacoltura.

---

**In conclusione, è sicuramente necessario che a questo settore della produzione primaria italiana venga restituita la dignità e l'onore che spetta a chi svolge un'attività d'impresa complessa, altamente professionale e spesso anche rischiosa.**

**L'imprenditore della pesca non può essere fatto coincidere puntualmente con chi depauperava e saccheggia il mare. E le ragioni e le proposte formulate dal settore non possono essere puntualmente respinte perché "poco accademiche".**

**La stessa natura altamente punitiva delle sanzioni e l'assenza di fatto di un sistema di premialità, fanno sentire l'imprenditore della pesca poco meno di un "sorvegliato speciale".**

**Innanzitutto, va perseguita l'emersione dalla marginalità, molte volte effettiva, ma quasi sempre percepita, di un settore economico-imprenditoriale strategico a tutto tondo.**